

La critica sociologica

Rivista trimestrale fondata e diretta da Franco Ferrarotti

LI · 202 · Estate 2017



Fabrizio Serra editore

Lo Schedario di Franco Ferrarotti

Cos'è un paesaggio? È un dato geofisico oppure una creazione mentale? Non è certamente solo il «locus amoenus». Già per i Latini – e come poteva essere altrimenti? – è uno «sguardo». Mentre però io guardo il paesaggio, il paesaggio guarda me che lo guardo, si fa insieme significativo, totalità, percezione globale di una realtà, che Simon Schama, in *Landscape and memory*, legherà alla memoria, al ricordo come esperienza vissuta. «Ma nella letteratura latina – osserva Mauro Varotto – il paesaggio predominante è senza dubbio quello “intermedio”, in cui si assiste e si sottolinea il piacevole connubio dell'elemento naturale e di una presenza umana temperante e ordinatrice, con funzione più o meno evidentemente consolatoria o compensatoria, come sostiene anche Luisa Bonesio in questo volume. Delle tre “nature” descritte da Donadieu (2006), la “seconda natura” ovvero la *natura altera*, secondo la definizione ciceroniana, assume un ruolo dominante nelle descrizioni di paesaggio, e questo spiega la centralità – funzionale e poetica al tempo stesso – della villa nelle composizioni. Essa, agli occhi del mondo latino, riflette la convinzione che la natura primigenia sia di per sé un male, se non controllata e sottoposta a dominio da parte dell'uomo, e che tale intervento umano sia dunque da celebrare laddove riconduce le inclemenze del mondo naturale ad ordine ed equilibrio necessari a garantire la produttività e dunque a goderne in sicurezza. In questo assetto valoriale l'*utilitas* dell'opera umana si coniuga con il bello, con il piacere della vista e dei sensi. Lo si vede nelle descrizioni di contesti rurali, che dal I secolo d.C. diventano ricorrenti e fanno perno attorno alla villa (il modello sarà la descrizione della villa Tiburtina di Manlio Sopisco in Stazio, *Silvae* 1,3), ma anche nelle descrizioni di paesaggio connotate da positività ogniqualevolta in esse compaia il ruolo fecondante e temperante dell'acqua, nell'azione fecondatrice di fiumi e sorgenti, ma anche in manifestazioni paesaggisticamente meno attraenti, come la “nebbiosa Mevania” che “stilla umidità nei declivi campi” in Properzio, *Elegie* 4,1».

Il volume, dall'*angulus* oraziano ai lamenti ovidiani, è straordinariamente ricco di richiami, ricostruzioni e stimoli. In questo senso l'epistolografia è una miniera preziosa, come rileva acutamente Romeo Schievenin: «L'autorità di Seneca sancisce l'evenienza che anche una lettera possa essere uno spazio letterario, e quindi destinato *a priori* a diventare pubblico. Questo non sarà senza conseguenze. Alcuni decenni più tardi infatti Plinio il giovane comincerà a pubblicare le sue lettere, lettere reali, scelte e riviste per la pubblicazione. Se l'esito formale è quello indicato da Seneca, il modello sarà invece Cicerone, l'autore che nell'epistolario ha fissato non solo le vicende personali e quelle dei suoi corrispondenti ma anche la storia dei suoi tempi. Ma verso la fine del I sec. d.C. altra è ormai la situazione politica e sociale a Roma: se Cicerone testimonia le lotte politiche ed economiche della tarda repubblica, Plinio, sotto l'impero, pensa alla professione e soprattutto all'attività letteraria. In modo diverso, entrambi riflettono il proprio tempo anche nelle loro lettere».

Chiudono il volume le considerazioni di Franco Farinelli sul «senso e significato» del paesaggio, che si occupano e stabiliscono legami fra mondi di pensiero diversi, dall'epistemologo Frege al giurista Carl Schmitt con il suo concetto di *Nómos* e al *Kósmos* di A. von Humboldt. È una valida premessa all'interrogativo piuttosto inquietante,

Lo Schedario di Franco Ferrarotti

come avevo notato nel mio *Il senso del luogo* (Roma, Armando, 2009), sul venir meno di quello che un tempo si chiamava il «paesaggio dell'anima». concetto veramente inquietante, che forse si lega a quella «mancanza del corpo e del suo linguaggio», caratteristicamente determinato dalla comunicazione elettronica oggi, e ancor più domani, imperante. Un cenno al contributo di J. Meyerowitz, *No sense of place*, è a questo proposito necessario.